



Francesco, un giovane in crisi

di p. FRANCESCO PAVANI

Insoddisfazione, dubbio e malattia si abbattono sulla giovinezza di Francesco. Il suo mondo interiore, scosso dalla grazia, cambia statura. Ne uscirà fuori l'araldo del Gran Re

A vent'anni la vita è un progetto

La società del secolo XIII offre a giovani come Francesco un ideale affascinante: diventare cavaliere.

Francesco non dubita, lo sceglie, se lo sente congeniale: «Sarò cavaliere dell'Imperatore, avrò a fianco la dama più bella del suo impero e in mano, pronto a colpire, la mia durlindana. Essere cavaliere così è magnifico, anche i tempi lo richiedono, dunque lo sarò!».

Cristo guarda con simpatia un ragazzo pieno di freschezza e di entu-

siasmo. Avrà detto: «Non è bene che si butti per un regno che tramonta! Lo voglio mio amico, contento soltanto di me, cavaliere nel mio regno senza fine». Prenderà l'ideale umano di Francesco e lo riempirà della sua presenza fino a portarlo alla massima realizzazione. A Francesco infatti non sarebbe bastato essere cavaliere dell'Imperatore e neanche la ragazza più bella, come pure la durlindana, fosse stata anche di Orlando.

Solo un'amicizia profonda con Cristo, che lo invita ad essere cavaliere del Gran Re, sposo di madonna Povertà e

a rivestirsi, come armatura, della croce, può esaurire le grosse ricchezze del suo cuore.

Una crisi bagnata dalle lacrime

Questo innesto dei contenuti evangelici su quelli umani non avviene magicamente. Cammina lento tra prove, malattie, insoddisfazione profonda.

Per Francesco, il primo inizio della crisi risale al 1202, all'età di vent'anni, allorché gli assisani vengono sconfitti dai perugini nella battaglia di Ponte S. Giovanni. Lui, che sogna fama di guerriero, finisce prigioniero. In più, gli si aggiunge una lunga malattia.

Costretto all'immobilità, si sente come sbarrata la strada per l'avvenire, e avverte, probabilmente per la prima volta, la tragedia dell'esistenza umana: è sottratto alla effervescenza della vita esterna; molti suoi amici intanto stanno conquistando terre e onori; per lui il vuoto, la noia, l'inutilità.

Liberato e ormai convalescente, può uscire di casa. Guarda la pianura inondata di sole: lo assale un profondo scoraggiamento: tutto è diverso, le cose hanno un linguaggio che egli non intende più.

A partire da quel giorno, incomincia a disprezzarsi e a disprezzare tutto ciò che finora ha ammirato e amato. Singhiozzando e nascondendo il viso tra le mani, rientra in casa.

In lui, infatti, è mutato qualcosa, e non nella vallata lì fuori. I mesi della prigionia e della malattia hanno prodotto in lui una spaccatura. Quando il mondo interiore cambia statura, cambia anche la visione che abbiamo del mondo esterno.

Alla caccia delle vecchie sicurezze

«Tornare ai divertimenti e alle avventure cavalleresche, ecco il modo per stornare la situazione e colmare il vuoto!» È il pensiero di Francesco.

Riprende dunque i bagordi notturni e le scorribande sulla piazza grande, per le strade, oltre le porte della città.

Nel suo orgoglio, continua a vedere l'avvenire sul campo di battaglia. Cavaliere dei suoi sogni è Gualtieri di Brienne, che guida da eroe le truppe pontificie, onorato come crociato, cantato dai trovatori e idolo della gioventù antitedesca. Francesco decide di mettersi al suo seguito; ma, mentre è diretto in Puglia — dicono i suoi bio-



grafi — fa dietrofront: torna ad Assisi e ripone per sempre la sua preziosa armatura.

Cosa è successo?

Là dove noi oggi crediamo di vedere una reazione, un passaggio in termini di psicologia, gli agiografi medioevali ci tagliano il passo, spiegandoci un intervento di Dio. Infatti narrano che Francesco, quando fu a Foligno, udì in sogno una voce misteriosa che lo chiamava per nome e gli diceva: «Francesco, è meglio seguire il servo o il re?». «Il re», rispose il giovane. «E allora perché — riprese la voce — segui il servo?».

Un vero schoc per Francesco.

Dopo questo fatto, gli viene a mancare del tutto la terra sotto i piedi. La vita e l'ideale di prima non vanno bene, il nuovo cammino non si intrav-

vede. Lo assale l'angoscia.

Intanto comincia a sentire il bisogno della solitudine. Si apparta, cade in preghiera. Inizia ad avvertire una Presenza che lo attira in modo misterioso: nessuno capirebbe. Man mano, s'accorge di essere amato, desiderato da Colui che, per noi, s'è fatto povero in terra.

Un incontro che non si può dimenticare

Una serie di avvenimenti mettono Francesco sulla pista nuova. Ne cito uno, il più saliente, che lui stesso, del resto, presenta e ricorda per primo nel suo Testamento: l'incontro con il lebbroso, che segnò come il punto più significativo della sua conversione. «Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E, allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo».

Ma che cosa può aver significato questo per Francesco?

Egli, prima della conversione, quando cioè è nei peccati, subisce i condizionamenti dell'ambiente in cui vive, e si ritrova tra la massa dei giovani suoi coetanei. Questo condizionamento si condensa nel fatto che egli rifiuta qualcuno: i lebbrosi. Quando dice: «Mi sembrava amaro vedere i lebbrosi», pare voglia dire: in quel momento, io accettavo non soltanto quello che c'era di più profondo, di più vero in me, ma anche quello che gli altri volevano farmi credere di me stesso, cioè io accettavo il senso di rifiuto e di schifo verso i lebbrosi. La realtà però è diversa: si accorge che abbracciare il lebbroso è gioia: «Quello che mi sembrava amaro mi si cambiò in dolcezza di anima e di corpo». Il «sembrava» traduce bene quel senso di alienazione, distorsione dei rapporti che si basano solo sulle apparenze esterne. È questo che Francesco qualifica come vita di peccato. Francesco, in quell'abbraccio col lebbroso, conquista la realtà autentica e non può non essere felice.

Ormai tutte le sue fibre più profonde sono attraversate da un modo nuovo di essere, che è quello evangelico; ora può gridare a tutti, dopo una sofferta trasformazione, che egli è l'«Araldo del Gran Re».

COMUNICAZIONI T.O.F.

— Calendario di programmazione per il 1979

Per assicurare alle Fraternità piccole e grandi almeno un incontro annuale con dirigenti e animatori francescani, è allo studio la preparazione di un «Calendario», che dovrà essere pronto all'inizio del prossimo anno sociale.

Parroci, Assistenti e dirigenti di Fraternità, sono pregati di comunicare a questo Centro regionale (via Viara, 10 - 40024, Castel S. Pietro Terme) la data preferita. Nel limite del possibile, un sacerdote e un laico francescani si renderanno disponibili per tenere una giornata francescana, specie nelle parrocchie.

— Tre giorni di fraternità a Cesena

Nei giorni 21, 22 e 23 luglio, ci ritroveremo, numerosi come gli anni scorsi, per vivere un momento forte di vita fraterna, fatto di preghiera, di ascolto e di dialogo. Non mancherà il gradito incontro con le sorelle Clarisse cappuccine.

Animeranno i vari momenti i fratelli prof. Alfiero Perini e avv. Vittorio Castelli, la sorella prof. sa Liliana Dionigi, il p. Guglielmo Gattiani e i dirigenti regionali in collaborazione con tutti i partecipanti.

Quota di partecipazione: presenza completa L. 15.000; sabato e domenica L. 10.000; solo la domenica L. 5.000. È doveroso prenotarsi entro il 15 luglio.

— Pellegrinaggio a Torino

Entro il mese di settembre p.v., sarà effettuato un pellegrinaggio francescano in occasione della esposizione in Duomo della preziosissima reliquia della sacra Sindone. Visiteremo inoltre i luoghi più caratteristici della città, il santuario mariano di Oropa, con escursione in Val D'Aosta. Al più presto, invieremo il programma dettagliato alle Fraternità.